

Settimana nel mondo

I cannoni di Suez

La risposta di Tel Aviv al rilancio degli sforzi per una soluzione pacifica nel Medio Oriente non si è fatta attendere. Lunedì, le artiglierie israeliane attestate sulla sponda orientale del Canale hanno cannoneggiato Suez, distruggendo venticinque case di abitazione, uccidendo quarantatré persone e ferendone settanta.

Il calcolo che ha ispirato il Medio Oriente non si è fatto attendere. Lunedì, le artiglierie israeliane attestate sulla sponda orientale del Canale hanno cannoneggiato Suez, distruggendo venticinque case di abitazione, uccidendo quarantatré persone e ferendone settanta.

La risposta di Tel Aviv al rilancio degli sforzi per una soluzione pacifica nel Medio Oriente non si è fatta attendere. Lunedì, le artiglierie israeliane attestate sulla sponda orientale del Canale hanno cannoneggiato Suez, distruggendo venticinque case di abitazione, uccidendo quarantatré persone e ferendone settanta.

Siamo tuttavia al punto in cui le cannonate non bastano più a riempire i vuoti, o, per meglio dire, a nascondere la proterva aggressività di una politica. Lo pensano oggi molti dei governi che hanno un anno fa solidarizzato con gli Eshkol e i Dayan, compresi alcuni dei loro amici socialdemocratici. E perfino Nahum Goldmann, presidente del Consiglio ebraico mondiale, ha sentito il bisogno di avvertire che Israele «deve chiarire la sua posizione».

NAHUM GOLDMANN, Israele deve scegliere.

Quello di Goldmann è, naturalmente, un eufemismo. Se si considerano, infatti, le reazioni israeliane al comunicato di Mosca, che ha ribadito, insieme con la piena solidarietà sovietico-egiziana nel respingere i risultati dell'aggressione, l'intesa per un futuro corso a calcoli di troppo smaccati del gruppo dirigente americano, che libera elezioni presuppongono la partenza delle truppe de-

La preferenza esclusiva di Israele per soluzioni «dettate» agli arabi sulla base dell'occupazione militare, per soluzioni, che vanno dette, che gli arabi debbano dare tutto e lo Stato sionista nulla concedere, è evidente. Ma non meno evidente è l'insostenibilità di una simile posizione sul piano del diritto e del realismo. E la realtà, piaccia o non piaccia a Tel Aviv, è che far fallire le iniziative pacifiche significa riaprire, presto o tardi, il capitolo della forza.

Sugli altri grandi problemi della pace, la settimana ha visto, se non sviluppi nuovi, importanti precisazioni. In un'intervista al «New

York Times, un rappresentante del FNL sud-vietnamita ha innanzi tutto chiarito, tagliando corto a calcoli di troppo smaccati del gruppo dirigente americano, che libera elezioni presuppongono la partenza delle truppe de-

Traendo la lezione da questo ed altri avvenimenti, Breznev ha avvertito, in un discorso ai nuovi ufficiali, che il consolidamento delle forze armate resta tra i primi compiti del mondo socialista.

Ennio Polito



SAIGON, 12. Un tribunale militare del regime fantoccio di Saigon ha oggi condannato a morte, senza possibilità di appello, dieci dirigenti dell'Alleanza democratica e per la pace, processati in contumacia per «tradimento» per «aver

complotato e agito sotto la maschera di falsi movimenti della pace e neutralisti d'accordo con i comunisti». Il processo è durato esattamente 23 minuti e non vi erano avvocati difensori.

I dieci condannati, tutti in contumacia, sono la dottoressa Doung Quyn Hoa, molto nota a Saigon, l'avvocato Trinh Thao, presidente della «Alleanza», un monaco buddista, il venerabile Don Hau, un ingegnere, quattro docenti universitari, uno scrittore e uno studente.

A Saigon, intanto, le autorità fantoccio hanno diffuso la voce che le forze del FNL si proporzionerebbero di prendere d'assalto entro le prossime 24 ore il comando di polizia. Naturalmente, né americani né fantocci locali sanno quali sono i programmi del comando del FNL, ma la notizia messa in giro è servita per porre in stato di allarme tutte le forze di polizia. Le strade che conducono al comando di polizia, che si trova ad appena 500 metri dal palazzo presidenziale, sono state chiuse al traffico e bloccate con reticelle di filo spinato e cavalli di Frisia.

Anche i servizi di vigilanza intorno all'ambasciata americana sono stati rinforzati (per domani è atteso il segretario americano alla Difesa Clifford). A tutti gli incroci sono sistemate pattuglie che controllano i documenti di tutti, compresi i militari fantoccio perché, secondo la polizia, gruppi partigiani sarebbero penetrati nella città servendosi di gruppi di divise di uomini del regime.

Nella foto: un poliziotto sud vietnamita sorreggia una strada di Saigon.

Adolfo Scalpelli

All'ordine del giorno il Medio Oriente

Kossighin-Jarring: colloquio a Stoccolma

Il primo ministro sovietico ha ribadito che Israele deve ritirare le sue truppe come condizione pregiudiziale a una soluzione negoziata

STOCOLMA, 12. Il primo ministro dell'URSS Alexei Kossighin ha affrontato a Stoccolma, parlando al termine del pranzo offerto in suo onore dal premier svedese Erlander, i principali temi internazionali. Egli ha detto che in Europa la causa principale di tensione è costituita dalla pretesa dei circoli militaristi e revanscisti di Bonn di modificare le frontiere emerse dalla seconda guerra mondiale. Il governo sovietico è «certo» che la sicurezza di tutti i popoli europei dipende dal rispetto di queste frontiere. Chi lavora per una revisione di esse lavora per una nuova guerra mondiale. Kossighin ha ricordato che l'URSS si adoperava a favore della convocazione di una conferenza paneuropea, e ha poi parlato del problema del disarmo, prima di tutto nucleare e ha ricordato il memorandum sovietico in nove punti, recentemente fatto pervenire a tutti i governi.

Per quanto riguarda il Vietnam, l'ostacolo al successo dei colloqui di Parigi è l'ostinato rifiuto degli americani di porre fine ai bombardamenti: questo ostacolo deve essere eliminato, grazie agli sforzi e alle pressioni di tutti i popoli. Nel Medio Oriente, non può esservi una soluzione pacifica fino a quando Israele non ritirerà le sue truppe dai territori arabi occupati.

Kossighin ha espresso l'approvazione dell'URSS per la politica di neutralità che la Svezia persegue in modo coerente, e ha confermato le prospettive di migliore collaborazione fra l'Unione Sovietica e Svezia, che Erlander aveva illustrato, parlando prima del premier sovietico. Fra l'altro, il primo ministro svedese aveva manifestato interesse e approvazione per la recente iniziativa sovietica in direzione del disarmo nucleare e missilistico.

Oggi Kossighin ha incontrato, durante un volo verso la Svezia meridionale, l'ambasciatore di Svezia a Mosca Gunnar Jarring, che come è noto è anche rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU, per la questione del Medio Oriente. Grande interesse si attribuisce al colloquio che segue la visita di Nasser a Mosca.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

Secondo ambienti bene informati, Tito ha convenuto che nessuno può chiedere agli egiziani, se tutti gli altri mezzi si dimostreranno vani, di rinunciare all'uso della forza per liberare il loro paese.

DALLA 1

Leone

ranno probabilmente cinque, ma potrebbero risultare anche sei se gli amici di Mancini che si schierano dietro a Nenni riterranno che è opportuno salvare le forme e accreditare la favola che Nenni si ponga al di sopra della mischia. Tutti sanno che non è così perché Nenni si è mosso e si muove lungo la linea del «ogni a tutti i costi». Ad ogni modo Mancini aspetterà (lo ha detto ieri Romita) che Nenni renda noto il suo documento e poi deciderà se andranno per conto della sua frazione. Le altre correnti definiranno la loro piattaforma nei prossimi giorni. Sono state date altre anticipazioni sul documento dei demarziali che peraltro non aggiunge novità a quel che già si è saputo nei giorni scorsi. La critica di De Martino si appunta sulla gestione moderata del centro-sinistra, ma la prospettiva che viene delineata è quella del «rilancio» del tripartito dopo che saranno maturate le condizioni. Si afferma che l'impossibilità di una lotta comune «dei socialisti e dei comunisti per la conquista del potere precisando che «nei limiti di una politica di riforma il PSU non può accettare la limitazione pregiudiziale a sinistra»; quindi sui provvedimenti per realizzare le riforme «il voto comunista e del PSU non è da respingere anche se risulterà determinante».

«Stella Rossa» sulle manovre militari in Cecoslovacchia

Attacco di Sovietskaja Rossia al manifesto delle «Duemila parole»

Dalla nostra redazione

Mania federale. Vi è anche chi auspica — continua il giornale segnalando un scritto comparso su Foreign Report — «il ritiro della Cecoslovacchia dal Patto di Varsavia», «a questo punto l'articolista ripete le critiche al manifesto delle «Duemila parole» già apparse sulla Pravda di ieri, affermando che il documento rappresenta «un appello appena appena mascherato alla contro-rivoluzione». Il collegamento fra le iniziative centrali imperialistiche e l'attività dei gruppi antisocialisti presenti in Cecoslovacchia, significa — secondo la Sovietskaja Rossia — che attorno al paese è in corso un tentativo di «espurare» la «democrazia».

Parigi

COUVE HA FORMATO IL NUOVO GOVERNO

I ministeri chiave hanno i vecchi titolari - Una grave crisi minaccia la Federazione delle sinistre

La prima fatica di Couve De Murville è finita: il nuovo governo è fatto e De Gaulle, che non ha approvato stasera la lista definitiva, presiederà domani il primo consiglio dei ministri della quarta legislatura. Martedì prossimo Couve De Murville presenterà la sua «équipe» alla Camera e pronuncerà il discorso programmatico. L'elenco completo dei nuovi ministri è stato reso pubblico stasera ed esso ci permette due osservazioni. In primo luogo i portafogli

chiave non hanno cambiato di tasca: infatti Malraux resta alla Cultura, Debré agli Esteri, Schumann agli Affari sociali, Messmer alla Difesa, Macélin agli Interni e Spitzant alla Giustizia. Inoltre almeno altri dieci portafogli vengono semplicemente ridistribuiti tra i vecchi ministri di Pompidou: fra l'altro Ortolan, ex ministro dell'Educazione nazionale, va alle Finanze al posto di Couve De Murville, mentre all'Educazione passa l'ex ministro della Agricoltura Edgar Faure. Da tutto ciò risulta che il solo mutamento veramente significativo rimane quello al vertice del governo, cioè la sostituzione di Pompidou con Couve De Murville, e che la crisi di governo imperiosa di De Gaulle non sembra avere avuto altro scopo che quello di cambiare il Primo ministro.

Direttrice MAURIZIA FERARA ELIO QUICCIOLI Direttore responsabile Nicolino Pizzolo

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

Sulla sicurezza europea

Willy Brandt oppone una sterile polemica alla nota dell'URSS

Berlino, 12. Il governo di Bonn ha deciso oggi di pubblicare commenti e la corrispondenza concernente quasi due anni di trattative e di contatti con la Unione Sovietica sul tema della rinuncia all'uso della violenza nei rapporti tra i due paesi. Si tratta di una ritorsione nei confronti dell'Unione Sovietica, che ieri ha pubblicato un testo di un memorandum del 12 ottobre 1967.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

TENSIONE A SAIGON

Un tribunale militare del regime fantoccio di Saigon ha oggi condannato a morte, senza possibilità di appello, dieci dirigenti dell'Alleanza democratica e per la pace, processati in contumacia per «tradimento» per «aver

complotato e agito sotto la maschera di falsi movimenti della pace e neutralisti d'accordo con i comunisti». Il processo è durato esattamente 23 minuti e non vi erano avvocati difensori.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

Appoggio jugoslavo alla RAU

Medio Oriente, Vietnam, la conferenza dei paesi non allineati, sono i centri del breve comunicato, diffuso al termine della visita del presidente Nasser, che oggi è ripartito alla volta del Cairo, salutato all'aeroporto di Pola da Tito e da altri dirigenti jugoslavi.

Il comunicato dice tra l'altro che i due presidenti hanno riservato un'attenzione particolare alla situazione del Medio Oriente, creatasi in conseguenza dell'aggressione israeliana ai paesi arabi e che il rifiuto di Israele di accettare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza e di ritirare le truppe dai territori occupati, rappresenta una violazione permanente delle risoluzioni dell'ONU che non solo impedisce una soluzione politica della crisi ma aggrava tutta la situazione nel Medio Oriente.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

Annuncio dei giornali di Atene

Credito italiano ai colonnelli greci

Duecento uomini di affari italiani in visita nella capitale greca

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.

La stampa dei colonnelli greci ha riportato con parole soddisfacenti, con vistosi titoli di prima pagina e fotografie, la notizia che il governo italiano ha concesso un credito di dieci milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire) alla Grecia per contribuire al suo sviluppo; viene cioè confermato che un credito al governo fascista di Atene, bloccato dall'allora ministro del commercio con l'estero Tolloy, è stato concesso da uno stato Leone. Si tratta infatti del primo prestito accordato da uno Stato alla giunta di Atene, ad eccezione, ovviamente, degli aiuti militari ed economici che Washington accorda ai colonnelli.